Dote infanzia Per i sindacati i requisiti sono discriminatori

La polemica

Il contributo economico è rivolto a chi risiede da almeno cinque anni «Ma servivano altri criteri»

È polemica sulla delibera regionale riguardante la cosiddetta "Dote Infanzia" per il 2020 in Lombardia, che secondo i sindacati contiene un «requisito discriminatorio».

Lo affermano Cgil, Cisl e Uil spiegando che il «contributo economico una tantum, varia dai 200 ai 500 euro in base all'Isee ed è rivolto alle famiglie con almeno un figlio minore, che compirà 4 anni nel corso del 2020, e con un genitore con residenza in Lombardia da almeno 5 anni».

Una misura, si legge in una nota, «introdotta a seguito di un confronto parziale e limitato con le organizzazioni sindacali», che «non ha tenuto conto di nessuna delle osservazioni e proposte inviate all'assessorato alla Famiglia e pari opportunità e all'Osservatorio sull'attuazione del Fattore Famiglia lombardo al fine di rendere più efficace l'intervento».

Il sindacato, che propone invece di destinare il voucher alle famiglie «in modo progressivo, considerando l'intera fascia di età compresa tra i tre e i sei anni», sottolinea che «per accedere alla quota aggiuntiva del "Fattore Famiglia" che si applica alla Dote Infanzia occorre essere residenti in Lombardia da almeno 7 anni» e così, escludendo tutti i nuovi residenti, si finisce per «accentuare il carattere discriminatorio della misura».

R. Cro.

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 23 DICEMBRE 2019

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Nel tessile smart si produce meglio Basta una app

Innovazione. L'azienda comasca Up Solutions (PA Group) è leader nei software per ottimizzare la produzione 60% dei ricavi all'estero. Accordo con Texsol in Pakistan

LOMAZZO
ENRICO MARLETTA

Investire nell'innovazione è l'unica via per essere competitivi, ora e nel futuro, in particolare sui mercati internazionali. Un paradigma che vale anche per settori come il tessile e il meccanotessile ed è sulle opportunità offerte dalla digital transformation che Up Solutions, l'azienda comasca nata otto anni fa (come spin-off da un'azienda IT che, sin dagli anni '60, ha fornito soluzioni tecnologiche per il mondo tessile) che dal 2013 è parte di PA Group, ha focalizzato il suo business mettendo a punto soluzioni software per la gestione e il controllo della produzione. L'offerta di just mes comprende quattro sistemi modulari integrati, ciascuno dedicato a una specifica fase del ciclo produttivo del tessile-abbigliamento: sviluppo di nuovi prodotti (just plm), pianificazione della produzione (just planning), raccolta dati dalle macchine (just monitoring) e controllo qualità tessuti (just quality control).

I moduli

Il primo e l'ultimo modulo sono stati studiati specificamente per le esigenze del settore tessile: just plm ottimizza la gestione della fase creativa, semplifica e rende più rapida e precisa l'implementazione dei nuovi prodotti; just quality control digitalizza le procedure di controllo quelle tipicamente svolte dagli addetti al tavolo di specola.

Il secondo e terzo modulo, quest'ultimo tipicamente considerato abilitante per l'accesso al Piano Industria 4.0 in quanto connette gli impianti produttivi agli applicativi gestionali, ottimizzano i processi migliorando il funzionamento delle macchine in relazione al tipo di prodotto ma anche all'organizzazione del personale.

Tutti i moduli si basano su sistemi di intelligenza artificiale, l'elaborazione dei dati, che si traduce in periodici report, è il motore che alimenta il funzionamento della fabbrica smart. Il modello, semplificando, è quello di un ecosistema in cui ogni fattore della produzione (uomo e/o macchina) si trova e lavora nelle condizioni migliori per essere più performante e in cui l'interazione con gli impianti viene semplificata: il software può essere installato su pc tradizionali, oppure si possono utilizzare dei pc industriali con schermo touch posizionati accanto alle macchine o, ancora, si gestisce il tutto da smartphone o tablet tramite una app.

Un modello in cui è possibile fare meglio (ad esempio aumentando la puntualità di consegna dei prodotti) a costi più contenuti. Ed è un modello che non si rivolge esclusivamente ai grandi produttori. «Negli ultimi anni, grazie agli incentivi, il mercato è notevolmente cresciuto anche in Italia – dice Davide Giustina, ceo di Up Solutions – anche molte piccole imprese stanno cogliendo l'importanza di investire nell'innovazione».

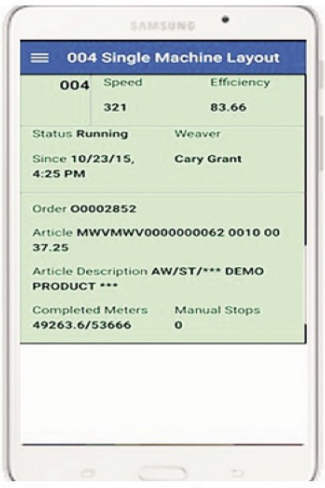
Una piccola azienda, sede nel parco tecnologico di ComoNext, radicata nel distretto comasco dove ha collaborato con alcuni dei principali player come Ratti, Saati, Mantero, Gabel ma anche molto internazionalizzata: Up Solutions ha una quota di ricavi sui mercati esteri pari al 60% e di recente ha siglato una partnership con Texsol, uno dei più importanti provider di macchinari high tech per il settore tessile, con l'obiettivo di sviluppare la propria presenza in Pakistan dove il settore tessile-abbigliamento vale il 60% dell'export e il 46% del Pil.

Il piano

«Il piano è ambizioso - dice Giustina – ma siamo certi di ritagliarci una posizione di leadership anche in questo mercato». Una buona opportunità anche per Texsol: «L'operazione – dice Ather Sajjad, IT manager della compagnia – rappresenta un passo fondamentale per la crescita della nostra offerta in quanto, da ora, avremo l'opportunità di arricchire il nostro portafoglio prodotti con un sistema "mes" studiato ad hoc per il settore tessile. Questo strumento innovativo porterà sicuramente miglioramenti significativi nelle performance produttive dei nostri clienti».

Up Solutions, attualmente, può vantare 160 clienti in 30 Paesi esteri, dalla Finlandia all'Indonesia. L'attività dell'azienda si sviluppa attraverso una rete di trenta professionisti e due filiali, negli Usa e in Marocco. E proprio a Casablanca l'azienda comasca ha organizzato di recente un evento presso la sede di ESITH, uno dei principali centri di riferimento per la specializzazione degli ingegneri nel settore tessile. L'iniziativa è parte di una precisa strategia volta a intensificare le relazioni con scuole e università da cui usciranno i futuri gruppi dirigenti delle aziende.

La gestione delle macchine con uno smartphone



Una delle schermate con il monitoraggio macchine

Una schermata per la gestione e il controllo di tutti gli impianti

La partnership con Roncoroni Più produttività grazie ai dati

Tessile ma non solo. Uno dei casi di successo di cui Up Solutions è orgogliosa è la partnership con Roncoroni, azienda comasca leader nel settore della cartotecnica che negli anni si è specializzata nella produzione di accoppiati speciali per il settore dell'imballaggio e dell'isolamento. L'avvio della partnership tra le due imprese risale al 2012, il seguito è venuto da sé grazie al piano Industria 4.0 e si è concretizzato attraverso l'introduzione di due software, just monitoring e just planning. «Avevamo l'esigenza di migliorare il sistema di rilevazione dati - dice Antonio Pozzi, titolare di Roncoroni – questa collaborazione ha cambiato l'azienda». «La digitalizzazione ha investito tutti i reparti aziendali – dice Claudio Lisanti, quality manager di Roncoroni – e questo ha migliorato significativamente la nostra produzione. Il rilevamento dati è stato fondamentale così come l'introduzione di tutti i processi che hanno permesso ai macchinari di comunicare tra loro. Siamo riusciti a digitalizzare la linea di produzione e il ritorno dei dati creando una connessione istantanea tra tutti i reparti che ci permette di pianificare l'attività produttiva, la gestione dei magazzini e tutta la reportistica aziendale. Dal punto di vista logistico è stato un enorme passo avanti».

I progetti con Saati Un nuovo sistema di monitoraggio

La partnership di Up Solutions con Saati, multinazionale comasca specializzata nella produzione di tessuti e sostanze ad alta precisione tecnica, nasce dall'esigenza di quest'ultima di attrezzarsi con un sistema di monitoraggio che permettesse maggiore flessibilità nell'elaborazione dati. «Anche il mercato stava subendo cambiamenti importanti, e le richieste dei clienti necessitavano di un'impostazione più efficace del lavoro e di una programmazione dello stesso in grado di renderlo più efficiente» dice Saati.

Nel 2015 si concretizza il collegamento dei telai nelle sedi in Italia e in Francia, nel 2018 in Germania ed il prossimo anno sarà la volta degli Usa; particolare rilievo è stata l'installazione di pc con schermo touch su ogni macchina.

«Abbiamo avviato questo progetto – dice in una nota Saati – perché sentivamo la necessità di una gestione più articolata, capace di fornire più dati partendo dal telaio per farli poi interagire con gli altri sistemi produttivi aziendali. Il pc permette di visualizzare immagini, grafici, filmati. Ora disponiamo di una lettura più diretta e istantanea, per di più fornita su pc touch, uno strumento che tutti sanno come utilizzare».

In sostanza, sulle esigenze di Saati è stato modellato un nuovo sistema di monitoraggio che ha portato anche a una innovazione hardware in azienda. Gli operatori a ogni livello possono ora disporre di un'interfaccia completa con cui generare direttamente report, basare il proprio lavoro e capirne i risultati che ne derivano. «Sentivamo il bisogno di un sistema di monitoraggio più strutturato e più fine, con un approccio più aperto e in grado di formulare report a più livelli: non solo in modo consuntivo ed esclusivamente per l'operatore che lavora sul telaio ma anche a produzione in corso, per i responsabili e gli altri tecnici» dice Gianpaolo Maffia, responsabile del reparto tessitura nello stabilimento di Appiano Gentile.

Up Solutions è partner di Saati dal 2013

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Un esempio di autoimprenditorialità

Quei 13 coraggiosi fondatori Investirono risparmi e tfr

Aclichef si può definire un riuscito esperimento di autoimprenditorialità. Tutto nasce a fine 1998 quando, in concomitanza con il termine della gestione diretta da parte delle Acli di alcune mense, 13 ex dipendenti più il presidente, Stefano Panzetta come membro del consiglio di presidenza delle Acli, decisero di immettere idee, energie e risorse economiche per far nascere un progetto nuovo costituendo una cooperativa di produzione e lavoro.
La scelta commerciale fu quella di specializzarsi sulla ristorazione scolastica. Ma la carta vincente fu decidere di mettere al centro della impresa i soci lavoratori a cominciare dagli organi di governo in modo che ogni addetto si sentisse parte attiva della cooperativa.
Nel 2003 venne inaugurato il centro di cottura di circa mille metri quadrati con annesso self service in via Tentorio che ha permesso il salto di qualità della cooperativa e che rappresenta ancora oggi il maggiore centro di produzione a Como e provincia.
Per la sua realizzazione fu determinante l'appoggio finanziario dei soci lavoratori che in quel progetto investirono parte dei loro risparmi e delle loro liquidazioni, riuscendo a coinvolgere, oltre alle Acli, anche diversi fornitori che tutt'oggi rimangono soci sovventori della cooperativa.
Attualmente Aclichef produce circa 8.000 pasti settimanali con una cinquantina di dipendenti, praticamente tutti soci lavoratori e in gran parte donne trattandosi di una tipologia di lavoro che permette di conciliare le esigenze occupazionali con quelle lavorative. Venti sono le scuole servite in 12 comuni della provincia. Ma nel recente passato, in tempi più "fertili" per gli appalti, la produzione ha toccato anche la media settimanale di 13.000 pasti con 100 addetti.
«Considerando la mission iniziale (creare nuovo lavoro) - dice il presidente Panzetta - i risultati sono di grande soddisfazione: da inizio attività hanno trovato occupazione oltre 400 persone con distribuzione di redditi da lavoro per 10 milioni di euro. Ma non solo. Stante la costante attenzione al sociale, una media di 30 ragazzi ogni anno ha frequentato le nostre cucine per tirocini scolastici ed extracurriculari e numerosi sono stati gli inserimenti lavorativi di persone svantaggiate».

Francesco Iaquinta, socio fondatore di Aclichef

Francesco Malaguti (Camst) e Stefano Panzetta (Aclichef)

Walter Mallone, cuoco, socio fondatore di Aclichef

Aclichef vende le attività a Camst Due coop, tutelati i 49 lavoratori

La svolta. Firmato a Bologna l'accordo tra la storica realtà comasca e il colosso della ristorazione Malaguti: «Rafforziamo la presenza sul territorio». Panzetta: «Soluzione che assicura futuro»

COMO
ENRICO MARLETTA

Si chiude un ciclo durato ventuno anni, ma se ne apre un altro, altrettanto ricco di opportunità. Aclichef, storica cooperativa di Como, ha formalizzato nei giorni scorsi a Bologna, un accordo per la cessione delle attività a Camst, colosso della ristorazione, capace lo scorso anno di sfornare 130 milioni di pasti. Un gruppo con un fatturato aggregato di 784 milioni e più di 15mila dipendenti.

L'acquirente si è impegnato a garantire la totale occupazione dei 49 dipendenti e soci di Aclichef, in prevalenza donne. Il cambio di gestione, nel grande centro cottura di via Tentorio alle porte del capoluogo, è imminente, diventerà operativo subito dopo la pausa natalizia, quando riapriranno le scuole da sempre il core business della società comasca.

Il progetto

«Questa operazione è stata fortemente voluta dal nostro gruppo per rafforzare la presenza in Lombardia, regione in cui siamo presenti da diversi anni con i nostri servizi, e il legame con il territorio - dichiara Francesco Malaguti, presidente di Camst - Aclichef è una società cooperativa proprio come noi e questo ci consente di condividere la stessa cultura e gli stessi valori che mettono al centro le persone e la passione per il lavoro che svolgiamo ogni giorno».

Camst è a Como dal 2005, in via Paoli ha sede la direzione lombarda del gruppo e sul territorio l'attività si è via via radicata soprattutto attraverso la fornitura dei pasti per ospedali, scuole, residenze per anziani.

«Con Aclichef è stato un matrimonio naturale – continua Malaguti – quando qualche tempo fa ci è stata espressa la volontà di entrare in una realtà più strutturata, l'accordo è venuto da sé. Quella di Camst è una grande famiglia cresciuta con l'acquisizione di 34 società, in buona parte cooperative, nell'arco degli ultimi trent'anni. Mai abbiamo pensato di imporre un modello, lo stesso varrà nel caso di Aclichef, realtà di cui abbiamo grande rispetto».

> Nel centro cottura di via Tentorio 1.600 pasti per venti scuole

> «La dimensione delle imprese è un fattore sempre più decisivo»

Il percorso

Camst e Aclichef sono state concorrenti in varie gare d'appalto per la gestione delle mense scolastiche. Due anni fa, insieme, diedero vita a un raggruppamento temporaneo di imprese per partecipare al bando indetto dal Comune di Como per il servizio di refezione scolastica. Vinse un'altra offerta, ma fu quella la prima occasione di lavorare in partnership e fu un passaggio chiave soprattutto per Aclichef perché la vicenda contribuì a mettere a fuoco la necessità di avere spalle più larghe per reggere in un mercato sempre più competitivo e complesso.

Il centro cottura di Aclcihef, il più grande a Como, lavora per il 90% nella ristorazione scolastica pestando servizio in dodici comuni, il restante 10% fa capo al settore aziendale. La società, che realizza 1600 pasti al giorno, ha un fatturato di un milione di euro.

«In un mercato dove i fattori dimensionali ed organizzativi saranno sempre più determinanti per essere concorrenziali, Camst rappresenta lo sbocco ideale per l'attività della nostra cooperativa - dice Stefano Panzetta, presidente di Aclichef - Camst è leader del settore in Italia, ha progetti di sviluppo nel nostro territorio e si fonda sui medesimi principi mutualistici alla base della nostra esperienza».

I soci lavoratori hanno sostenuto all'unanimità la cessione del ramo di azienda. «È stato un percorso lungo e condiviso - continua Panzetta - credo davvero che sia la soluzione migliore per dare continuità al nostro progetto, siamo di fronte al player numero uno in Italia nel settore della ristorazione, la volontà di investire a Como è elemento prezioso che di sicuro avrà ricadute importanti sul territorio».

Accanto alla soddisfazione per i contenuti, c'è l'emozione di ogni passaggio di consegne. La cessione delle attività, va da sé, non coinvolge il presidente, né Francesco Iaquinta, socio fondatore e da sempre direttore del centro di via Tentorio (ha maturato in questo periodo i requisiti per la pensione): «Una vicenda come la nostra è fatta di tanto capitale umano - dice il Panzetta - un riconoscimento particolare va ai quattro soci lavoratori appartenenti al gruppo originario dei fondatori e tuttora presenti in cooperativa. In primis Francesco Iaquinta:, vera "anima" di Aclichef; Daniela Cretella: jolly prezioso, responsabile del self service; Walter Mallone: cuoco instancabile; Raffaella Biancato: autista fidata. E poi Lilia Perini: in cooperativa da 18 anni, responsabile amministrativa e fondamentale nella preparazione delle gare di appalto». E il futuro? «Stiamo cominciando a pensare ad altre iniziative di ristorazione, con una forte connotazione sociale e magari con la possibilità di aggregare altri soggetti interessati ad inserimenti lavorativi di persone svantaggiate - dice Panzetta - per il momento è presto, ma nuove idee stanno comunque già "bollendo in pentola"».

L'accordo ha avuto il sostegno forte delle organizzazioni di riferimento. «È stato fatto un buon lavoro mettendo al primo posto la necessità di garantire futuro all'impresa cooperativa - dice Mauro Frangi, presidente di Confcooperative Insubria - il contesto di mercato e le norme sempre più complesse degli appalti pubblici obbligavano una realtà come Aclichef a salire di dimensione, esserci riusciti con un'altra impresa cooperativa è una grande soddisfazione».

«La capacità di riorganizzarsi condividendo valori e cultura d'impresa è da sempre un tratto distintivo della cooperazione - dice Rita Ghedini, presidente di Legacoop Bologna - al di là delle appartenenze di storia e tradizione culturale. Per questo motivo siamo molto soddisfatti dell'esito di questa operazione, che avviene nella cornice cooperativa rappresentata dall'Alleanza e che tiene al centro il lavoro, salvaguardando l'occupazione e ponendo le basi per uno sviluppo cooperativo in un territorio di grande rilevanza».

La scheda

Un gruppo che fattura 784 milioni

Tutto è iniziato a Bologna nel 1945, oggi il cuore emiliano è quello di allora ma Camst cooperativa è oggi un grande gruppo operativo in tutta Italia e all'estero (Spagna, Danimarca e Germania), con servizi di ristorazione nelle scuole, nelle aziende, negli ospedali, nelle fiere, nei centri commerciali e nelle città. Nel 2017 Camst Group ha ampliato i propri servizi al facility management per offrire ai clienti un servizio completo. Il gruppo ha un fatturato aggregato di 784 milioni di euro, oltre 15 mila dipendenti e 130 milioni di pasti (dati 2018). Camst cooperativa ha 7.852 soci cooperatori, 4.319 soci sovventori, 45 centri cottura, 140 locali tra ristoranti, self-service e bar. Un settore chiave è la ristorazione scolastica: «Vale circa il 40% del fatturato - dice il presidente Francesco Malaguti - la preparazione dei pasti per le scuole è nel nostro dna, ogni giorno serviamo 250mila bambini, un lavoro che richiede massima cura e che una realtà come la nostra sente come una responsabilità particolare».

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Impianti

Investimenti in frenata

Il report

Un segno meno anche nel 2020
Si torna al livello di due anni fa

Come emerge dai dati di preconsuntivo elaborati dal Centro Studi & Cultura di Impresa di Ucimu, la produzione del settore è scesa a 6.440 milioni di euro, segnando un calo del 4,9% rispetto all'anno precedente. Nel 2020, l'industria italiana di settore dovrebbe segnare un ulteriore rallentamento ma mantenendosi su livelli decisamente alti, pari a quelli del 2017. La produzione scenderà a 5.900 milioni (-8,4%), appesantita dal risultato dalle esportazioni che, attese in calo del 5,3%, si attesteranno a 3.390 milioni di euro. Il consumo, vale a dire la domanda da parte degli utilizzatori italiani, si fermerà a 4.305 milioni di euro (-10,1%). Il parziale ridimensionamento del mercato interno avrà ripercussioni sulle consegne dei costruttori italiani, che scenderanno a 2.510 milioni di euro (-12,2%).

Macchine utensili e robot La produzione in calo dopo 5 anni di crescita

Il bilancio. In frenata il mercato interno, segno meno anche sull'export
Alle spalle il picco di Industria 4.0, incidono le difficoltà dell'automotive

MARILENA LUALDI

L'automotive che rallenta è il campanello d'allarme. Che però non ferma il mondo delle macchine utensili e dei robot made in Italy. Perché Ucimu, nel fare il bilancio e nello spingere lo sguardo avanti con il presidente Massimo Carboniero e il direttore Alfredo Mariotti, l'ha messo in chiaro: qualche segnale positivo c'è per il comparto, non bisogna stracciarsi le vesti.

Uno riguarda anche questo finale d'anno apparentemente così tribolato: nelle ultime settimane, un'accelerazione di ordini dal mercato interno è avvenuta, anche per sfruttare le misure di industria 4.0 prima che arrivino quelle nuove. E ci sono altri Paesi, come la Francia, che hanno chiesto a gran voce i nostri macchinari.

In frenata il mercato di macchinari e robot

Un anno da leggere

Certo il 2019 mette fine alla tendenza avviata nel 2014. Anche se di rallentamento si parla e si parlerà tuttavia, si resterà sui livelli – buoni – del 2017 dopo anni piuttosto vivaci.

I dati di preconsuntivo elaborati dal Centro Studi & Cultura di Impresa di Ucimu- Sistemi per produrre –indicano che quest'anno, la produzione è scesa a 6.440 milioni di euro, segnando un calo del 4,9% rispetto l 2018. Che cosa ha influito? Da una parte l'arretramento delle consegne dei costruttori italiani sul mercato interno scese, dell'8,1%, a 2.860 milioni di euro. Ma incidono pure le esportazioni calate del 2,3%, a 3.580 milioni di euro.

Con diversi contrasti all'interno della mappa dei mercati stranieri, aspettative confermate e sorprese.

Gli Stati Uniti, ad esempio, viaggiano molto bene, con 257 milioni di euro (+15,1%). Il calo della Germania, 236 milioni di euro (-4%), comincia a farsi sentire, ma anche quello della Cina, 205 milioni di euro (-13,4%): «L'automotive – ha spiegato Carboniero – rallenta anche lì, ce l'hanno detto proprio durante un nostro viaggio». Invece la Francia arriva 158 milioni di euro (+17,6%). Pesante il calo della Polonia, 120 milioni di euro (-16,2%). Due mercati che riprendono, pur indietro nella classifica, sono Russia e India.

Inoltre sono da monitorare tutti i Paesi dell'area Asean, che fanno meno "rumore", ma in realtà costituiscono un mercato molto appetibile.

Sul fronte interno che cosa accade? Nel 2019, il consumo di macchine utensili, robot e automazione in Italia, è diminuito del 7,2%, a 4.790 milioni di euro. Un dato positivo: in lieve incremento il rapporto export su produzione, passato da 54,1% del 2018, a 55,6% del 2019.

Si guarda avanti, appunto, per capire cosa si verificherà nei prossimi mesi dopo scenari tanto tribolati e incerti. E si crede che l'industria italiana di settore dovrebbe segnare un ulteriore rallentamento, tenendosi però stretti quei livelli 2017 a cui si accennava prima. Ecco i numeri ipotizzati. La produzione scenderà a 5.900 milioni (-8,4%), appesantita dal risultato dalle esportazioni che, giù del 5,3%, si attesteranno a 3.390 milioni di euro. Il consumo – sempre dunque la domanda da parte degli utilizzatori italiani - si fermerà a 4.305 milioni di euro (-10,1%). Così le consegne dei costruttori italiani scenderanno a 2.510 milioni di euro (-12,2%), ma freneranno pure le importazioni, che si attesteranno a 1.795 milioni (-7%). Il dato di export su produzione crescerà invece di circa due punti percentuali a 57,5%.

Gli investimenti

Il calo c'è e ci sarà. Tuttavia si può, anzi si deve combattere. Come? «Spronando le aziende a investire sui macchinari – ha detto Carbonieri – il che è fondamentale, anche per la competitività. - il processo di rinnovamento dell'industria manifatturiera italiana e la trasformazione anche in chiave digitale degli impianti produttivi non sono certo esauriti. Anzi, occorre puntare sul prosieguo di questo percorso per assicurare realmente il mantenimento e l'incremento del gap competitivo del nostro sistema manifatturiero rispetto a quello dei competitor esteri».

Certo, occhi puntati sui nuovi provvedimenti di credito di imposta che prenderanno il posto delle vecchie misure industria 4.0. Ucimu non le vede negativamente, auspica però che ci sia un'adeguata informazione per evitare confusione da parte del Governo. E si mette in campo direttamente su questo tema.

Tre i crediti di imposta previsti. Il primo per l'attività di ricerca e sviluppo. Il secondo, che prende il posto del superammortamento, con aliquota del 6% per l'acquisto di nuovi beni

Numeri e mercati

PRODUZIONE in milioni di € — **-4,9%**

2019	6.440
2018	6.775
2017	6.085
2016	5.552
previsione 2020	5.900

MERCATO INTERNO in milioni di € — **-12,2%**

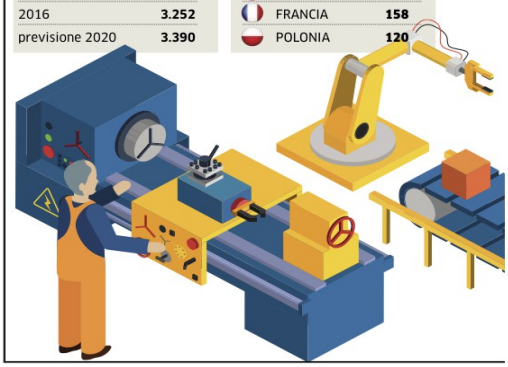
2019	2.860
2018	3.112
2017	2.700
2016	2.300
previsione 2020	2.510

ESPORTAZIONI in milioni di € — **-5,3%**

2019	3.580
2018	3.663
2017	3.385
2016	3.252
previsione 2020	3.390

MERCATI PRINCIPALI nei primi otto mesi dell'anno in milioni di €

USA	257
GERMANIA	236
CINA	205
FRANCIA	158
POLONIA	120



«Investire nei macchinari è fondamentale per la manifattura»

Grande attesa sull'avvio del nuovo pacchetto di incentivi

Industria 4.0, c'è molto da fare Ha investito il 50% delle imprese

I segnali
La stima di Ucimu e la fiducia di ripresa alimentata dalle adesioni alla Bi-Mu di ottobre

Nonostante i venti di incertezza, il settore sta reggendo. Bisogna tenere accesa la fiamma degli investimenti: basti pensare che soltanto il 50% delle aziende ha investito sul piano industria 4.0, l'altro deve ancora intervenire in questa direzione, ha indicato Ucimu.

Una fiamma che si dimostra vivace è la volontà di puntare sulle fiere per richiamare clienti da tutto il mondo. All'estero, è molto difficile, soprattutto per le aziende più piccole.

Ecco perché importante è poter contare sul territorio esposizioni di carattere internazionale. La prova del nove di quest'attenzione viene dal responso delle adesioni alla trentaduesima Bi-Mu che si svolgerà l'anno prossimo dal 14 al 17 ottobre e che già ferve nei preparativi. Si tratta della fiera internazionale di riferimento in Italia per il settore della macchina utensile e a Rho mostrerà nel 2020 come l'incontro tra mondo manifatturiero e tecnologie digitali stia accompagnando lo sviluppo dell'industria anche secondo i nuovi paradigmi dell'economia circolare. Una realtà appunto, perché oggi l'83% delle macchine utensili è realizzato con materiali riciclabili.

Ecco, alla Bi-Mu ad oggi c'è una quantità di adesioni già sopra del 3,5% rispetto a quello raccolto nel dicembre 2017 per l'edizione precedente della biennale.

Interessante anche la provenienza delle aziende: 194 quelle estere, in rappresentanza di 21 paesi. Un risultato che si rivela in aumento del 10%, questo – ha sottolineati Ucimu - «a conferma della propensione internazionale che contraddistingue la manifestazione che saprà richiamare l'attenzione degli operatori italiani ed esteri grazie, anche, al rinnovato repertorio tecnologico e alle numerose novità».

Altro elemento messo in luce dall'associazione: i nuovi espositori si fanno notare, rappresentano attualmente 7,5% del totale.

Pure la superficie espositiva si rafforza: con 21.300 metri quadrati netti opzionati, la metratura parziale è di quasi il 10% più ampia rispetto a quella sempre prenotata nel dicembre 2017.

Già, ma che cosa apparirà in questa biennale a raccontare un comparto così dinamico che vuole guardare con fiducia al futuro?

«Non solo macchine utensili a deformazione, asportazione e additive, robot, digital manufacturing e automazione, tecnologie abilitanti – si è spiegato alla presentazione - ma anche subfornitura e logistica: questo è il cuore della nuova Bi-Mu che presenterà così il mondo delle "Tecnologie digitali per produzioni sostenibili"».

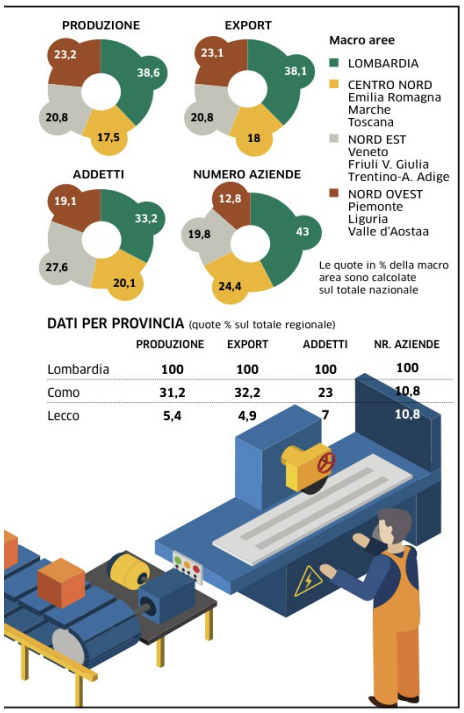
Insomma, la fiera svelerà quanto e come si stia cambiando. L'ha rimarcato il direttore generale di Ucimu Alfredo Mariotti: «Specchio dei mutamenti e delle trasformazioni che caratterizzano il manifatturiero, Bi-Mu metterà in mostra il meglio delle soluzioni riconducibili alla

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

6.440

La tendenza

La produzione è scesa a 6.440 milioni di euro, segnando un calo del 4,9% Nel 2020, l'industria italiana di settore dovrebbe segnare un ulteriore rallentamento ma mantenendosi su livelli decisamente alti, pari al 2017 La produzione scenderà a 5.900 milioni (-8,4%)



DATI PER PROVINCIA (quote % sul totale regionale)

	PRODUZIONE	EXPORT	ADDETTI	NR. AZIENDE
Lombardia	100	100	100	100
Como	31,2	32,2	23	10,8
Lecco	5,4	4,9	7	10,8

Superpresse 4.0 E il fatturato cresce del 20%

Nello stabilimento della Zani di Turate

Turate

Il caso della Zani che ha raggiunto i 19 milioni con le macchine di grandi dimensioni

La Lombardia è la forza trainante del mondo macchine utensili e robot. E lo dimostrano i dati diffusi da Ucimu: pesa per il 43% come numero di aziende, per il 38% circa sia nella produzione sia nell'export.

Nella regione, le statistiche di Como colpiscono, anche se occorre fare una precisazione: in quest'analisi lombarda non è differenziata la zona Monza, che viene ripartita tra la nostra provincia e Milano.

Per quanto concerne le aziende comasche, dunque, l'incidenza regionale sfiora l'11% e gli addetti raggiungono così il 23%. La produzione viene indicata per il 31,2%, l'export per il 32,2%.

Di certo tra le aziende del territorio di Como c'è molto dinamismo, spinto da una ricerca costante. Un esempio è la Zani di Turate, così chiamata dalla contrazione dal cognome dei fondatori. A fondarla infatti, nel 1960, sono stati Giovanni Zaffaroni e la moglie Regina.

Un'attività che contempla la produzione di macchine per la lavorazione del legno e la costruzione di macchine per la fabbricazione di utensili, arrivando alla produzione di presse meccaniche. Macchinari di grandi dimensioni, tra cui la "superpressa" intelligente che ha attirato i riflettori lo scorso anno.

Ma la storia recente della Zani è interessante anche come fotografia di numeri e tendenze, che leggono risultati controtendenza.

Oggi il managing director Ennio Zaffaroni mette a fuoco le due direzioni su cui si spinge sempre di più l'attività: quella produttiva e quella commerciale. E Il 2019, nella generale preoccupazione, qui invece ha portato un incremento del 20% di fatturato. Con un altro elemento significativo: la crescita del mercato italiano.

«I nostri tempi di realizzazione vanno da sei a dodici mesi - precisa – quindi la visione si lega a questo aspetto. Per noi il 2019 è stato un ottimo anno e arriveremo attorno ai 19 milioni di fatturato con gli ultimi giorni». Parliamo di macchine di grandi dimensioni, che prima di tutto vengono vendute in Europa. Una necessità per chi è comunque di dimensioni piccole e avere a che fare costantemente con Paesi distanti, significa un ulteriore impegno nel seguire il prodotto. Ciò non significa non lo si sia fatto, anzi. Si è venduto anche in Cina, oppure in Thailandia, per fare qualche esempio.

Anche alla Zani confermano il calo della Germania che tanto preoccupa il settore. Bilanciato però da altre dinamiche: «Si sono sviluppati molto i mercati dell'Est Europa. Polonia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Ungheria. Ci sono aziende produttrici di auto che hanno installato i nuovi stabilimenti e hanno bisogno dunque di macchinari». L'automotive è un mercato di riferimento, come quello degli elettrodomestici. E per il primo c'è allerta per il rallentamento, con lo sguardo puntato sia sulla tecnologia elettrica sia sulla guerra dei dazi che crea instabilità. Gli elettrodomestici sono mercato sparso un po' a macchia d'olio e legato a un comparto in diversi Paesi – a partire dal nostro – sotto osservazione – come l'edilizia.

Eppure la sorpresa nella composizione del fatturato arriva. «Negli ultimi due, tre anni – spiega infatti Ennio Zaffaroni – il mercato italiano grazie agli incentivi 4.0 è cresciuto. Dieci anni fa la proporzione era circa 90% estero, 10% il nostro Paese. Invece adesso siamo arrivati a cinquanta-cinquanta».

La superpressa ha conquistato i mercati e l'onore delle cronache per quest'azienda: «La più grossa probabilmente con questa tecnologia – spiega Zaffaroni- Il futuro? Questo risultato ben sperare. Anche Ucimu prevede una ripresa nella seconda parte del 2020 dal settore delle auto. Le aziende devono strutturarsi e adeguarsi alle produzioni con nuovi macchinari». **M. Lua.**

Cemb investe L'acquisizione della M&B

La sede della Cemb a Mandello del Lario

Mandello del Lario

L'azienda lariana sviluppa la linea Garage e punta forte sugli smontagomme

La provincia di Lecco incide per il 10,8% sulla Lombardia in materia di numero di aziende. Per il 7% considerando gli addetti, e ancora 5,4% produzione e 4,9% export. Come hanno vissuto le imprese del territorio questo anno che si conclude e come attendono quello che si sta per aprire? Alla Cemb di Mandello del Lario (azienda nata subito dopo la seconda guerra mondiale) il 2019 è stato particolarmente interessante per più di un motivo. «Abbiamo acquisito M&B Engineering, un'importante realtà del settore delle attrezzature per gommisti ed autofficine – spiega Valentina Provasi, responsabile del marketing - Tramite questa acquisizione Cemb guarda ai bisogni dei propri clienti e intende sviluppare importanti sinergie produttive, commerciali e strategiche. Si uniscono il know-how del prodotto smontagomme di M&B Engineering all'esperienza nella progettazione e governance dei processi produttivi e commerciali di Cemb». Tramite questa sinergia nel 2020 Cemb punterà a sviluppare internamente una gamma di smontagomme professionali.

Quali sono stati i prodotti di punta dell'azienda lecchese in questo periodo? Si cita con orgoglio Argos, l'innovativo sistema di misura senza contatto che, in 5 secondi e senza scendere dal veicolo, effettua una verifica accurata e dettagliata dell'assetto sulle quattro ruote.

Per quanto riguarda invece la divisione industria, - viene precisato ancora - si punta all'equilibratura di rotanti high speed, come turbocompressori. Ecco allora come si guarda al 2020: «L'obiettivo è quello di riconfermare quanto fatto nel 2019, mantenendo salda la presenza sul mercato, in un settore, quello dell'automotive, che sta affrontando un momento di stallo».

Il core business di Cemb è legato a tutte le applicazioni industriali che derivano dall'analisi delle vibrazioni. Oggi una risposta a tutto campo viene dalle tre divisioni.

Quella dell'industria progetta, produce ed esporta in tutto il pianeta macchine equilibratrici orizzontali e verticali. Inoltre, realizza macchine dedicate ad alte prestazioni totalmente automatiche per il settore automotive, da inserire direttamente nelle linee di produzione. E questo è un percorso su cui si sta puntando molto, grazie anche all'apporto della consociata ditta Hofmann che ha sede in Germania.

Poi c'è la divisione Garage, che produce macchine equilibratrici e smontagomme dedicate alla bilanciatura di ruote per motoveicoli, automobili e mezzi pesanti. E ancora, la divisione Strumentazione che realizza sensori di vibrazione ed apparecchiature fisse e portatili per la misurazione e l'analisi vibrazioni, l'equilibratura in condizioni di servizio, il monitoraggio e il controllo delle vibrazioni per la protezione di grandi macchinari nel settore dell'energia e dell'impiantistica come turbine, pompe compressori e motori. Insomma, risposte molteplici da un'azienda con una forte connotazione territoriale. Perché fin dal 1946, ha scelto di stare qui, sul lago di Como. Investendo costantemente su produzione e sedi per stare al passo con i tempi.

L'intuizione originaria appartiene all'ingegner Luigi Buzzi: fu lui infatti 73 anni fa a progettare la prima macchina equilibratrice, con tanto di brevetto. Da allora è stato un crescendo di progetti e produzione a Mandello del Lario: fin dal 1960 nacque un nuovo reparto di ricerca e di sviluppo nell'elettronica. Essere sempre non al passo, ma in anticipo sui tempi, è stata la prerogativa di un team, spronato dal suo fondatore e poi dal figlio Carlo Buzzi. Questa voglia di guardare sempre avanti e intercettare i cambiamenti all'orizzonte è rimasta come imperativo nell'azienda lecchese nel tempo. **M. Lua.**

strumentali, applicabile a investimenti fino a un tetto massimo pari a 2 milioni di euro. Il terzo, sostitutivo dell'iperammortamento, è applicabile all'acquisto di beni 4.0, la cui aliquota è del 40% per gli investimenti fino a 2,5 milioni di euro e del 20% per investimenti di valore compreso tra i 2,5 e i 10 milioni di euro. «Auspichiamo intanto – ha osservato il presidente – che queste misure diventino strutturali». Per dare certezza in un universo troppo annebbiato,

Un altro indicatore favorevole del 2020 viene da una fiera importante: «Le adesioni alla trentaduesima 32.BI-MU, la biennale della macchine utensile, che si terrà a fieramilano Rho dal 14 al 17 ottobre e che al momento conta la stessa metratura opzionata pari periodo per l'edizione del 2018».

Tra i richiami dell'Ucimu, c'è infine quello a fare rete: « Anche sulla scorta del successo raccolto dalle reti di imprese create per sostenere la promozione del Made in Italy di settore in alcune aree del mondo caratterizzate da una domanda particolarmente vivace – mette infatti a fuoco Carboniero - chiediamo alle autorità di governo un intervento straordinario per sostenere la nascita di nuove reti di impresa non solo per la promozione ma anche per lo studio e l'analisi di specifiche aree o settori di sbocco».

fabbrica del futuro e per questo sarà appuntamento imprescindibile per gli utilizzatori che in Italia, per l'intero 2020, potranno fruire di tre differenti crediti di imposta legati agli investimenti in tecnologie di produzione, software e R&D. Certo il contesto non è positivo come quello della passata edizione della biennale – ha rilevato - ma noi organizzatori puntiamo a replicare lo stesso risultato soddisfacente di due anni fa».

A confortare anche le previsioni del Centro Studi Ucimu-Sistemi per produrre, secondo le quali l'anno prossimo il consumo italiano di macchine utensili si dovrebbe sì contrarre, ma mantenendosi su buoni livelli con valori superiori ai 4,3 miliardi di euro: musica per le orecchie di chi esporrà nei quattro padiglioni.

Tra l'altro ci sono due nuovi comparti, quello della logistica e quello della subfornitura tecnica, oltre a Fabbricafutura, Robot Planet, Box Consulting, Startupper, Additive, Focus meccatronica e finitura e Trattamenti. Da notare anhce l'arrivo dello spazio dimostrativo Bi-MupiùDigital.

Questo senza dimenticare le fiere che già "convocheranno" le imprese del settore all'inizio dell'anno come quella dedicata al segmento additive a Napoli il 13 febbraio. **M. Lua.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Ministro ticinese sui frontalieri «Stop se sale la disoccupazione»

MARCO PALUMBO

La nuova e tanto dibattuta consultazione federale anti-frontalieri si terrà domenica 17 maggio. Si tratta del remake del referendum contro l'immigrazione di massa del 9 febbraio 2014, che ha ottenuto il consenso degli elettori rossocrociati, ma che - salvo l'applicazione del "Prima i nostri!" nei comparti con la disoccupazione sopra l'8% - non ha avuto grande seguito.

Ora però le cose sono cambiate e l'Udc - che da mesi rivendicata la paternità dell'iniziativa - ha sintetizzato la realtà svizzera del 2019 con due dati: oggi un abitante su quattro della Confederazione è straniero e dal debutto della libera circolazione in 700 mila hanno deciso di trasferirsi in Svizzera dai Paesi dell'Unione Europea. Da qui la richiesta, suffragata dalle firme e contro il parere del Governo di Berna, di tornare alle urne. La data di questa attesa torna elettorale - su cui si accenderanno i riflettori dell'Europa e, a cascata, dei Paesi confinanti con la Svizzera, a cominciare dall'Italia - è emersa nel giorno in cui il ministro ticinese **Christian Vitta**, esponente moderato del Governo di Bellinzona in quota Partito Liberal Radicale, ha vergato di proprio pugno un lungo editoriale dai contenuti per certi versi clamorosi sul settimanale "Il Caffè".

In coda al valico del Gaggiolo

Il tema di fondo è sempre lo stesso, almeno da un mese e mezzo a questa parte ovvero il record di frontalieri (67900 quelli impiegati nel terzo trimestre dell'anno) in Canton Ticino. Senza troppi giri di parole, Christian Vitta ha fatto notare che «il 17 maggio il risultato dell'iniziativa che prevede di disdire l'accordo sulla libera circolazione è prevedibile, vista la pressione sul mercato del lavoro dovuta alla vicinanza con l'Italia. È invece probabile che l'iniziativa sarà respinta a livello federale». Da qui la proposta che certo non passerà inosservata e che non mancherà di agitare la politica di confine: «Il Ticino dovrà attivarsi con Berna. In questo senso ritengo che l'introduzione di un meccanismo di clausola di salvaguardia, possa - laddove si raggiungessero determinati livelli di criticità sul mercato del lavoro e per un determinato periodo - limitare in modo efficace l'afflusso della manodopera estera nei settori più vulnerabili».

Una dichiarazione forte che si presta ad una doppia interpretazione: la prima che in caso di nuove misure anti-frontalieri - leggasi blocco dei ristorni - la Lega dei Ticinesi avrà finalmente quella maggioranza all'interno del Governo di Bellinzona che sin qui è mancata, la seconda è che i nostri lavoratori, lasciati ai margini della campagna elettorale per le elezioni federali del 20 ottobre scorso, sono tornati al centro dell'agenda politica ticinese e federale. Dunque, come già evidenziato nei giorni scorsi dal nostro giornale, la campagna elettorale in vista della nuova consultazione anti-frontalieri (ora c'è anche la data del voto) è già entrata con cinque mesi d'anticipo nella sua fase clou. Fermo restando che in materia di lavoro e di libera circolazione delle persone l'ultima parola spetta a Berna e non a Bellinzona.

Dipendente licenziata «Presenteremo appello»

Il caso
Parla il legale della donna licenziata dal Comune
«È un sentenza che ci sorprende»

«Aspetto di leggere le motivazioni, questa sentenza mi sorprende»: l'avvocato **Antonio Lamarucciola** difensore della dipendente comunale a cui il giudice ha rigettato il ricorso contro il licenziamento deciso dal Comune, non è convinto della decisione assunta nei confronti della sua cliente.

«Non mi è chiaro in che modo avrebbe tentato di frodare il Comune - dice - Le modalità di contestazione della mancata timbratura del badge non permettono nessun tipo di inganno. La mia cliente era ben consapevole che le toglievano l'intera giornata di lavoro se il foglio su cui marcava l'orario di ingresso non veniva preso per buono dall'ufficio personale». Anche le modalità messe in atto per controllarla, non convincono l'avvocato: «Alcuni suoi colleghi prendevano nota dell'ora del suo arrivo in ufficio a sua insaputa. È una modalità occulta di controllo della prestazione, che non è permessa dalla legge. E peraltro, molti dei suoi ritardi sono dovuti a Trenord, perché raggiungeva Como con il treno». Parole che fanno supporre la presentazione di un ricorso non appena il giudice avrà depositato le motivazioni della sentenza.

Il ricorso rigettato è forse il primo caso a Como: «Non ne ricordo altri - dice **Matteo Mandressi**, Cgil Funzione Pubblica - Sicuramente a Como non vi è alcun problema di furbetti del cartellino».

Anche **Vincenzo Falanga**, Ui Fpl, non ricorda altri casi di licenziamenti al Comune di Como: «Ce ne sono stati un paio, ma i ricorsi erano stati accolti, e i lavoratori erano stati ripristinati nel loro ruolo. Non esiste un problema di assenteismo tra i lavoratori del pubblico nella nostra città».

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it,
Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it, Franco Tonghini f.tonghini@laprovincia.it

Fisco e tangenti, indagini tra i massoni

L'inchiesta. A pochi giorni dal patteggiamento dell'ultimo funzionario dell'Agenzia delle Entrate coinvolto gli inquirenti tornano a scavare nella rete di relazioni tessuta da Pennestrì tra i "fratelli" del Grande Oriente d'Italia

A pochi giorni dalla definizione delle ultime posizioni – con il patteggiamento di **Stefano La Verde**, 4 anni e 8 mesi per corruzione – la Procura della Repubblica torna sulle carte dell'indagine a carico di **Antonio Pennestrì** e del figlio **Stefano**, considerati i registi di un "sistema" sul quale, evidentemente, non s'è ancora indagato abbastanza.

Lo spunto, in realtà non recentissimo, viene dalla conferma che l'ex patron della Comense dei miracoli europei è stato il referente locale del Grande oriente d'Italia, e che è un massone doc, a capo di una loggia zeppa di bei nomi di professionisti, medici, commercialisti, avvocati. Un parterre con discreti addentellati politici, e rapporti sui quali sono in corso una serie di accertamenti dei finanzieri del nucleo di polizia economico finanziaria, coordinati, di nuovo, dal pm **Pasquale Addesso**.

Una celebre chiacchierata

Alla procura interessa l'eventualità che sia questo, e non altri, il terreno sul quale a suo tempo germogliò il "sistema" Pennestrì e che per questa ragione possa avere fatto da cornice ad ulteriori illeciti di natura fiscale e corruttiva negli ambiti i più disparati. Fu proprio Pennestrì a farne parola nel corso di una conversazione a suo tempo intercettata dalla finanza, e che riletta oggi sembra corroborare l'ipotesi: ignaro del fatto di essere ascoltato, parlò sia del "Goi", il Grande oriente d'Italia, sia del fatto che proprio in virtù della sua lunga militanza massonica gli era stato possibile agganciare le conoscenze giuste all'Agenzia delle entrate, quelle che gli sarebbero servite ad aggiustare tutte quelle pratiche.

> Sono tanti gli avvocati, i medici e i commercialisti "iniziati" nella loggia guidata da Pennestrì

Insomma, per scovare altri illeciti, è qui che bisognerà cercare, nel forte «circuito relazionale in cui l'indagato è inserito», come scriveva la Procura già ai tempi degli arresti. Sui professionisti iscritti al Grande oriente d'Italia, e in particolare su quelli più vicini ai Pennestrì, le fiamme gialle stanno svolgendo nuovi accertamenti, per ricostruire i rapporti interni alla loggia e per verificarne la liceità.

Nella chiacchierata intercettata nel pieno dell'inchiesta sulle mazzette all'Agenzia delle Entrate, Pennestrì - lo ricordiamo - raccontò di quanto l'appartenenza alla massoneria gli avesse consentito di stringere relazioni sempre nuove, e con esse sempre nuove opportunità professionali. Ebbe anche modo, nella medesima occasione, di illustrare la vita della sua loggia, garantendo che l'appartenenza comportava «un impegno non eccessivo», due martedì sera al mese: «Poi ti spiego bene la trafila, diventerai apprendista (...) Nel tempio tutti, io che sono il più anziano, se ne stanno in silenzio, non si parla, poi però, quando danno la parola, possono parlare tutti, meno voi apprendisti, per un paio di anni. Poi però quando si è a tavola si è tutti amici. Tu sei apprendista e io un vecchio maestro? Non conta un c... Si parla di sport, poco di politica e si ride».

La sede comasca dell'Agenzia delle Entrate di viale Cavallotti ARCHIVIO

Antonio Pennestrì

Pasquale Addesso

Tutti a nanna presto

Le serate del martedì si concludono attorno alle 22, in modo che alle 23 «siano tutti a casa». E ancora: «Quando sei dentro ti rilassi, vedi tanti fratelli con qui i quali puoi scambiare la fratellanza». Chi si comporta bene ha pieno diritto di svolgere il proprio cammino massonico nel Grande Oriente. «Se però non sei degno - chiosava Pennestrì - te ne vai o ti mandiamo via». Chissà se lui è ancora un massone. E chissà chi sono i suoi "fratelli" sui quali indaga la Procura.

S. Fer.

Da Brunate a Bellagio Quattro le logge in provincia

Nonostante qualche incidente di percorso (basta evocare qui una sigla: P2) la massoneria non è né una associazione segreta né una palestra per aspiranti fuorilegge, anzi.

Oggi il Grande Oriente d'Italia ha un suo sito internet, un proprio profilo Facebook, Twitter, addirittura un canale Youtube e conta su circa 860 logge e 24mila iscritti in tutta Italia. A Como e provincia, le logge sono quattro - Acacia Magistri Cumacini con sede in città, Rosa Comacina (Cernobbio), Quatuor Coronati (Brunate) e George Washington (Bellagio) -, per un totale di oltre duecento "fratelli". I quali sono tenuti tutti a una certa riservatezza ma che possono tranquillamente, e volendolo, dichiarare la propria appartenenza. Debbono giurare fedeltà alla Costituzione e alle leggi della Repubblica.

Oggi i vertici della massoneria italiana sono volti conosciuti: il Gran maestro del Grande Oriente d'Italia è **Stefano Bisi**, toscano, giornalista e scrittore, riconfermato nel ruolo all'inizio di quest'anno. Il Grande Oriente d'Italia nacque nel 1805 a Milano ma la massoneria ha una storia più antica: la sua origine si fa risalire al principio del XVII secolo, in Inghilterra, quando una prima loggia, nel 1717, prese corpo nel corso di una riunione in una birreria di Londra. Gli ideali di fratellanza, uguaglianza, tolleranza e libertà che rappresentano le fondamenta della massoneria, furono al centro di un convegno svoltosi a Como due anni fa, presente lo stesso gran maestro Stefano Bisi.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Erba

REDERBA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303
Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it, 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it, 031.582356, Anna Savini a.savini@laprovincia.it 031.582353

Un laboratorio didattico alla scuola elementare: è una delle attività finanziate con i contributi "volontari" dei genitori

I soldi dei genitori salvano le scuole La colletta raccoglie seimila euro

Erba. Ottima risposta al contributo volontario chiesto alle famiglie dell'istituto Puecher
La dirigente Toffoletti: «I servizi essenziali sono già garantiti, miglioreremo alcune attività»

ERBA
LUCA MENEGHEL

La scuola chiama, i genitori rispondono. La richiesta di un contributo volontario alle famiglie dei bambini iscritti agli asili, alle elementari e alle medie dell'istituto comprensivo Puecher è stata un successo: in cassa ci sono già 5.600 euro.

«Tutti i fondi - garantisce **Elena Flamini**, presidente del consiglio d'istituto - verranno utilizzati per migliorare l'offerta didattica».

Elena Flamini
Consiglio d'istituto

Il successo non era scontato. Se il contributo volontario è la prassi per le superiori, all'istituto comprensivo Puecher - costituito da tre asili, quattro elementari e dalle medie di via Majnoni - non era mai stato chiesto: quest'anno la preside **Anna Toffoletti** e il consiglio dei docenti e dei genitori hanno deciso di sperimentare l'iniziativa, alla ricerca di fondi per migliorare l'offerta formativa.

I numeri

Le cifre della raccolta sono emerse nel corso dell'ultima riunione del consiglio d'istituto. «Fino ad ora - annuncia Flamini, da poco rieletta presidente del consiglio - sono stati incassati 1.200 euro dagli asili, 2.500 euro dalle elementari e 1.900 euro dalle medie»

Il totale fa 5.600 euro. Stabilire con precisione quanti genitori abbiano versato l'obolo non è semplice: la scuola aveva richiesto ad ogni famiglia tra 5 e 10 euro per gli iscritti all'asilo, tra 10 e 15 euro per gli alunni delle primarie e tra 15 e 20 euro per le medie.

Tra coloro che hanno contribuito c'è chi ha versato la cifra minima e chi la massima, in ogni caso - fatti due conti - sono poco meno di cinquecento le famiglie che hanno aperto il portafoglio. Cinquecento su 1.290 iscritti complessivi all'istituto comprensivo Puecher. «Per essere il primo anno - osserva Flamini - possiamo considerarlo un buon successo. Senza contare che è sempre possibile versare il contributo per chi non lo avesse ancora fatto, speriamo quindi che arrivino altri fondi nel corso dell'anno scolastico. Quello che teniamo a dire ai genitori è che tutti questi soldi verranno utilizzati per migliorare l'offerta formativa».

L'impegno

La dirigente scolastica, Anna Toffoletti, aveva già spiegato che la scuola non ha problemi economici: i servizi essenziali sono completamente garantiti, si tratta solo di migliorare ulteriormente alcuni aspetti grazie all'aiuto delle famiglie che va a sommarsi ai contributi statali.

E dunque come verranno spesi i soldi? Il consiglio d'istituto ha le idee chiare. «Per quanto riguarda gli asili - spiega Flamini - utilizzeremo 1.200 euro per acquistare attrezzature a favore dello sviluppo della psicomotricità, un progetto che funziona bene già da diversi anni nelle tre scuole dell'infanzia».

Per quanto riguarda invece i 2.500 euro raccolti dalle elementari e i 1.900 euro versati dai genitori con figli iscritti alle medie «verranno tutti utilizzati per migliorare la dotazione delle attrezzature informatiche».

E ancora: «Pensiamo in particolare all'ammodernamento delle lim, le lavagne interattive multimediali a disposizione dei docenti per le loro lezioni. Ulteriori fondi si potranno utilizzare per implementare i laboratori e le attività didattiche».

I dati

Iscritti in 1.300 dall'asilo alle medie

Le scuole

L'istituto comprensivo Puecher, retto dalla dirigente Anna Toffoletti, è composto dalle scuole dell'infanzia di via Diaz, Bindella e Crevenna, dalle primarie di via Battisti, Arcellasco, Crevenna e Buccinigo, dalle medie Puecher di via Majnoni. Gli iscritti - stando ai dati aggiornati nell'ultimo piano diritto alo studio approvato dal consiglio comunale - sono 1.290: 312 agli asili, 576 alle elementari e 402 alle medie. Gran parte frequentanti sono erbesi, ma soprattutto alle medie non mancano i residenti nei paesi limitrofi.

La richiesta

La richiesta del contributo volontario è stata lanciata a settembre. «Per quanto riguarda l'aspetto economico-finanziario - ha spiegato la preside Anna Toffoletti a seguito di una riunione del consiglio d'istituto - si evince la necessità di integrare i fondi statali e comunali con una forma di autofinanziamento attraverso un contributo volontario delle famiglie da finalizzare a specifici progetti, ad esempio la manutenzione e il rinnovo delle attrezzature informatiche dei plessi».

I contributi pubblici

Per il resto la scuola si regge sui contributi pubblici. Il Comune di Erba, attraverso il nuovo piano diritto allo studio, ha versato complessivamente all'istituto comprensivo Puecher 61mila euro: questa è la cifra richiesta dalla scuola per finanziare numerosi progetti didattici; insomma, la richiesta è stata esaudita al cento per cento. Il Comune ha versato poi settemila euro alla scuola paritaria San Vincenzo (elementari e medie). L. MEN.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Mondo Vacanze: i clienti appiedati si uniscono

GALLARATE - (e.r.) I clienti lasciati a piedi dalle agenzie Mondo Vacanze si organizzano. È stata creata sabato pomeriggio una pagina Facebook attraverso la quale intendono unirsi e valutare strategie collettive per riavere i propri soldi gli aspiranti viaggiatori che avevano prenotato con la catena che ha chiuso le sue sedi in modo improvviso lo scorso agosto. Meno di ventiquattr'ore dopo l'apertura, il profilo contava già 23 persone che lo tengono monitorato.

La vicenda Mondo Vacanze era cominciata l'estate scorsa, quando sulle vetrine delle agenzie di Gallarate, Somma Lombardo e altre due sedi lombarde era comparso un cartello che annunciava la chiusura per mancanza di disponibilità finanziaria. Lasciando di stucco centinaia di persone che avevano prenotato un viaggio e già pagato le spese in tutto o in parte. La stima fatta dal Fondo garanzia viaggi che nei giorni seguenti la serrata ha raccolto telefonate ed email dei clienti parla di «diverse centinaia di persone» rimaste senza vacanza.

Proprio grazie all'intervento del fondo che fa capo a Confesercenti, una parte dei viaggiatori mancati sono riusciti a recuperare i propri soldi. Si tratta principalmente di coloro che sarebbero dovuti partire di lì a pochi giorni, magari per il viaggio di nozze. Gli altri invece sono ancora in attesa e dopo la comunicazione arrivata nei giorni scorsi, che annuncia una sospensione dei rimborsi in attesa che l'autorità giudiziaria si pronunci sulla vicenda, hanno deciso di mobilitarsi.

«Questa pagina ha lo scopo di trovare e unire tutti i truffati da Mondo Vacanze», si legge sul profilo Facebook appena creato. «Al momento è già stato dato l'incarico di procedere per vie legali a un avvocato. Chi fosse interessato ad unirsi ci contatti il prima possibile». Online pure un numero di telefono. Intanto il caso potrebbe finire nelle aule di un tribunale: il Fondo di garanzia dei viaggiatori ha già annunciato di voler presentare a breve una memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casorate non vuole far passare il treno per Malpensa

C'è la Corte Costituzionale a sostenere il no casoratese

T2-GALLARATE *Il fronte si ricompatta e fa leva su un pronunciamento*

CASORATE SEMPIONE - La decisione di dare il nullaosta al progetto della linea ferroviaria Terminal 2-Gallarate ha scatenato la protesta dei casoratesi. Tra gli esponenti di minoranza il più acceso è l'ex vicesindaco Tiziano Marson: «Andrebbe ricordato che c'è differenza tra il ruolo politico e quello di un funzionario. Questi non può essere parte attiva di un procedimento come s'è verificato più volte in tal caso: una serie di procedure fallate per mantenere un atteggiamento che definirei ossequioso verso una scelta della Regione».

Oltre alla protesta, però, c'è un documento presentato durante l'ultima seduta del Consiglio comunale da Gian Luigi Poli (Alternativa Civica). È quello relativo alla pronuncia della Corte Costituzionale del 9 gennaio sulla legge regionale 36 del 12 dicembre 2017. La stessa che al suo interno reca le morme per il riordino della disciplina della Conferenza di servizi. La suprema Corte nelle righe che anticipano il verdetto di illegittimità costituzionale cita proprio il caso presentatosi sulla T2-Gallarate. E indica un concetto inequivocabile: «In caso di approvazione sulla base delle posizioni prevalenti, l'efficacia della determinazione è sospesa ove siano stati espressi dissensi qualificati».

Queste poche parole hanno riacceso il fuoco dell'opposizione a un'opera che, per citare Marson, «sarebbe soltanto la ciliegina sulla torta riguardo i disastri combinati in 50 anni di gestione di centrodestra della Lombardia». Inoltre: «È una ferrovia che non risolve i problemi dei pendolari o del traffico. Arriva dopo l'operazione Pedemontana e il collegamento ferroviario del T1, che è costato 150 milioni di euro e ha fatto registrare un arresto per Km di binari».

Subito dopo il pronunciamento che ha dato il contestato ok all'opera il sindaco Dimitri Cassani ha paventato la possibilità d'un ricorso. Ed è forse proprio per questo motivo, cioè la disponibilità del primo cittadino a continuare a opporsi, che l'altro consigliere di minoranza Marco Grasso (Casorate democratica) prova a ricompattare il fronte del no: «Vogliamo esprimere massima solidarietà e se ci fosse bisogno d'aiuto noi possiamo dare massimo appoggio. Non buttiamola però sulla contrapposizione politica. Sarebbe un errore che minimizzerebbe la contestazione a un'opera che rappresenterebbe solamente l'ultimo errore di una lunga serie da parte della Regione».

Il pronunciamento della Corte Costituzionale, e la mancata presenza al tavolo della Conferenza dei servizi, sono solamente due delle speranze che animano i cuori di una Casorate Sempione che - pur non sempre in maniera compatta - ha da sempre rifiutato l'idea della nuova ferrovia. Anche perché dovrebbe ospitarne il 90 per cento della lunghezza nei suoi boschi.

Mattia Boria

© RIPRODUZIONE RISERVATA